

INTERNI 60

THE MAGAZINE OF INTERIORS
AND CONTEMPORARY DESIGN

N° 9 SETTEMBRE

SEPTEMBER 2014

MENSILE/MONTHLY ITALIA/ITALY € 8
AUT € 16,30 - BE € 15,10 - CANADA Cad 27
CH CT Chf 20 - F € 15 - D € 19 - PTE CONT € 15
UK £ 12,10 - E € 15 - CH Chf 20 - USA \$ 28

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art.1, comma 1, DCB Verona

 MONDADORI

DESIGNEXPLOSION

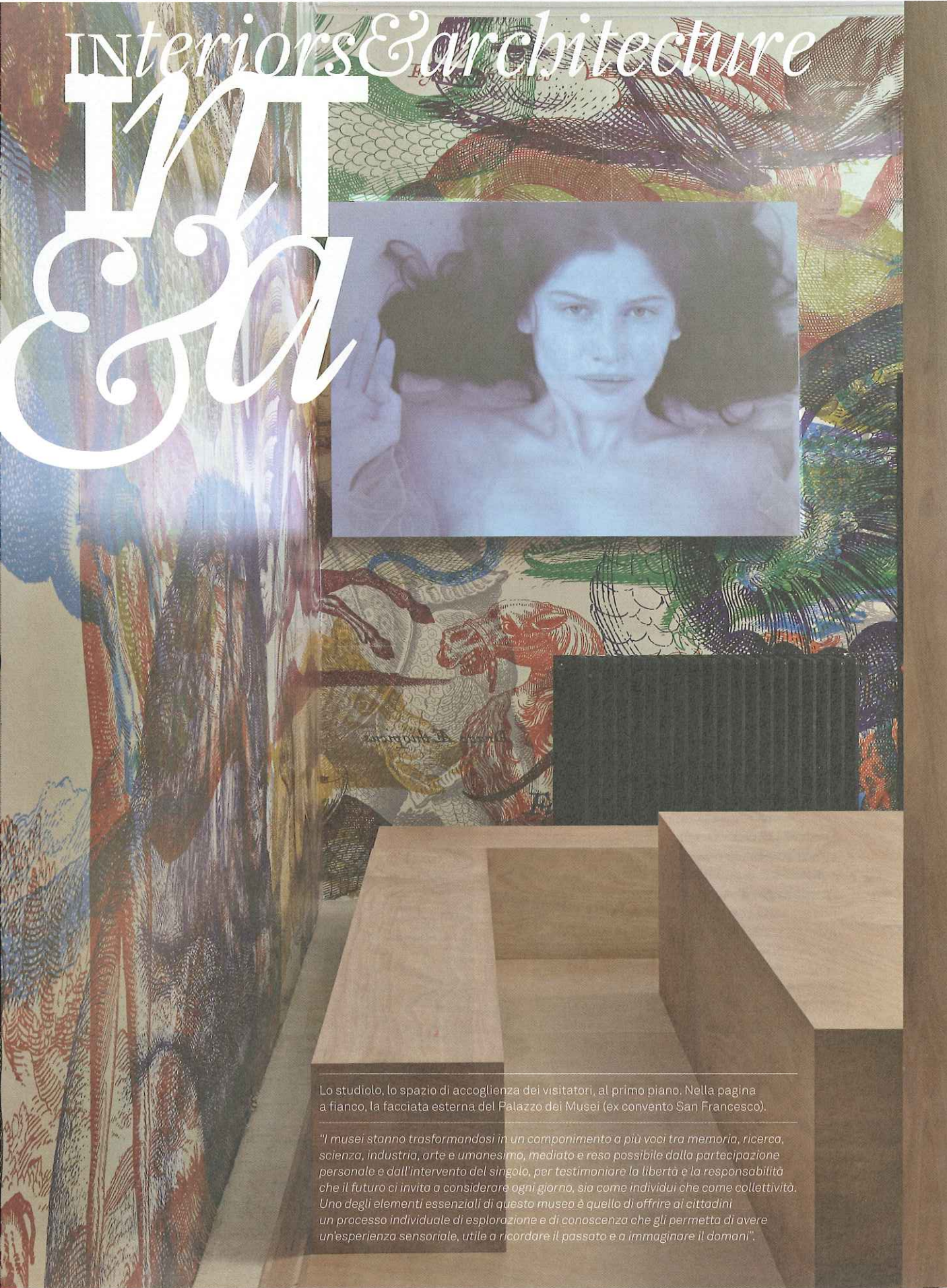


EDITORIALE

Come di consueto, l'appuntamento settembrino offre un'ampia rassegna delle novità di progetto e di prodotto emerse ad aprile dal Salone e dal FuoriSalone di Milano. Ma in realtà "apriamo le danze" con un concetto: "Conservare è innovare" come ci racconta il Palazzo dei Musei di Italo Rota a Reggio Emilia: rivitalizzare la memoria per proiettarla in avanti. La medesima chiave di lettura informa i successivi servizi che, da nord a sud, parlano di progetto italiano e di case. Abbiamo selezionato interventi che non restituiscono gesti eclatanti, bensì la riscoperta di 'fondamenti' della disciplina architettonica. Come suggerisce Rem Koolhaas, curatore della *XIV Mostra Internazionale di Architettura* della Biennale di Venezia, con l'invito a una riflessione sulla nostra storia. Di seguito, una grande inchiesta. Trenta protagonisti del design internazionale rispondono a cinque quesiti formulati secondo la regola anglosassone delle cinque "W". Lo spunto è il 60esimo anniversario di Interni, il tema è il futuro del progetto, su cui gli attori interpellati declinano le loro visioni, i loro programmi (e qualche piccolo segreto). In altre parole: perché e che cosa disegnare ancora? In quali Paesi concentrare le energie? Quando e come nascono le idee di un oggetto vincente? E infine Chi/ Che cosa è il 'progetto icona' negli ultimi 60 anni di design? Di contrappunto, tutta la sezione dei prodotti è dedicata ad aziende, imprenditori e creativi di 'casa nostra' che credono nel valore dell'Italianità quale fattore distintivo e qualificante del loro lavoro. *Testimonial* di eccellenza, la Michetta di Gaetano Pesce, a cui è dedicata la copertina, simbolo di ingegno, creatività e lucida follia - quella capace di tramutare una visione ideale in qualcosa di concreto che rende più bello il nostro vissuto quotidiano. *Gilda Bojardi*



Dal Palazzo dei Musei di Reggio Emilia, progetto di Italo Rota. Foto di Carlo Vannini.



Interiors&architecture

IT & A

Lo studiolo, lo spazio di accoglienza dei visitatori, al primo piano. Nella pagina a fianco, la facciata esterna del Palazzo dei Musei (ex convento San Francesco).

"I musei stanno trasformandosi in un componimento a più voci tra memoria, ricerca, scienza, industria, arte e umanesimo, mediato e reso possibile dalla partecipazione personale e dall'intervento del singolo, per testimoniare la libertà e la responsabilità che il futuro ci invita a considerare ogni giorno, sia come individui che come collettività. Uno degli elementi essenziali di questo museo è quello di offrire ai cittadini un processo individuale di esplorazione e di conoscenza che gli permetta di avere un'esperienza sensoriale, utile a ricordare il passato e a immaginare il domani".

Rigenerare un museo per l'architetto Italo Rota significa inventare nuove modalità di condividere la memoria comune, rendendola feconda di idee, creazioni, ispirazioni. Questo obiettivo lo ha guidato nel progetto di rinnovamento e ampliamento dei Musei Civici di Reggio Emilia, portato a compimento lo scorso maggio, con un'appendice che si chiuderà nel corso del prossimo anno.

L'intervento ha riguardato il Palazzo San Francesco, edificio di antiche origini conventuali (1265), che da inizio Ottocento ha assunto varie destinazioni, fino a divenire la sede delle pregiate raccolte naturalistiche, storiche, artistiche della comunità reggiana. Il nucleo fondante delle collezioni civiche è dato dall'esemplare raccolta settecentesca dello scienziato di Scandiano Lazzaro Spallanzani, che comprende reperti zoologici, paleontologici, mineralogici, litologici e botanici, a cui nel tempo si sono aggiunte le raccolte di paleontologia del sacerdote Gaetano Chierici, varie collezioni artistiche, oltre a un grande numero di oggetti di memoria della città, della sua storia e della sua gente.

Il progetto di Italo Rota ha riguardato la ristrutturazione dell'edificio con la riorganizzazione e il rimodernamento dei primi due piani, già utilizzati nel passato come spazi museali, e il recupero integrale del terzo piano (1800 mq in più di spazi espositivi), in cui sono state ricavate le aree per le mostre temporanee, per lo spazio Kunsthalle su due livelli, per un'agorà e un laboratorio, per le stanze dedicate ai progettisti e ai makers (artigiani digitali) del Fablab reggiano, che in questi luoghi vengono a svolgere il loro lavoro quotidiano. Al primo piano, quello dell'accoglienza e della collezione Spallanzani, sono stati rinnovati l'atrio con la biglietteria, la libreria e lo studiolo in cui i visitatori possono sostare prima della visita: una stanza, quest'ultima, in cui le pareti sono illustrate da grandi figure grafiche e multicolori di animali, quasi a introdurre, come in una dimensione onirica, gli incontri tra natura, storia e presente che attendono i visitatori. In questo piano, come anche al secondo, gli interventi architettonici hanno sostanzialmente rispettato le caratteristiche tipologiche, storiche e strutturali del palazzo, attualizzandole nelle funzioni e interpretandole secondo un'ottica che suggerisce - attraverso le luci, le superfici neutre, l'incrocio con elementi contemporanei - la dimensione del sogno.

Lo spazio del museo, nella visione dell'architetto Rota, è definito come un'area privilegiata dell'immaginazione e dell'inconscio, in cui e su cui incrociare le tracce del passato, attraverso passaggi e scarti di coscienza, e non unicamente deputato, come in passato, alle finalità razionali e positiviste di studio e classificazione. A questa visione vanno, quindi, ricondotti gli elementi modulari delle luci che tracciano i

percorsi e definiscono poeticamente i volumi degli spazi, degli arredi e delle opere, ma anche gli inserti contemporanei che qua e là scompaginano l'ordine costituito, come il piano laccato rosso con inserto luminoso, sovrapposto al tavolo ottocentesco della biglietteria, o le casseforme lignee che ingabbiano alcuni portali della galleria, su uno dei quali compare, a sorvegliare il passaggio, la maschera mortuaria dello stesso Spallanzani, illuminata da tre lampadine nude come in uno specchio teatrale.

Sempre per assecondare le libere associazioni, l'architetto ha identificato, per ciascun livello, uno spazio *Pièce Unique*, in cui sono esposti i pezzi eccellenti delle raccolte civiche: la Venere di Chiozza (al primo piano), classificabile tra i più antichi idoli del Paleolitico; la rarissima tazza d'oro (al secondo piano) risalente all'età del bronzo e rinvenuta a Montecchio Emilia nel 2012; la scultura in ottone

ITALO ROTA firma il progetto del PALAZZO dei MUSEI DI REGGIO EMILIA, dove ripristina e attualizza la SEDE delle COLLEZIONI CIVICHE, sviluppando una NUOVA IDEA di MUSEO. Una visione che parte dal patrimonio storico e arriva a RIVITALIZZARE la MEMORIA COMUNE, proiettandola nel futuro

Conservare è Innovare

e ceramica La monta solare di Fausto Melotti (sempre al secondo piano) del 1969-79; la Croce di luce di Claudio Parmiggiani, all'ultimo piano.

Il terzo e ultimo piano, prima inutilizzato, è stato convertito per intero in spazio dedicato al contemporaneo, dove si incrociano più funzioni: le esposizioni temporanee, i laboratori dei makers, la galleria d'arte, l'agorà e i laboratori per il pubblico. Qui la manica lunga deputata alle esposizioni temporanee è sede, fino a Expo 2015, della mostra *For Inspiration Only*, ideata da Italo Rota, che assembla centinaia di oggetti provenienti dai depositi dei Musei Civici, di varie tipologie ed epoche, che raccontano storie della città. Un totale di 365 vicende, 50 già scritte, le altre che si aggiungeranno nel corso dell'anno, a cui ciascun cittadino può portare un suo frammento di memoria personale. Con questa mostra, e in questo spazio, si palesa maggiormente il concetto di museo elaborato da Italo Rota per questo progetto: lo spazio per una narrazione collettiva, in cui gli oggetti, accostati liberamente, divengono stimolo per una presa di coscienza, per la rilettura del passato e per l'invenzione di un futuro comunitario. "In questa fase di cambiamento la gente conserva, le case sembrano dei mini-musei", afferma Italo Rota, "conservare significa stabilire relazioni, decidere cosa e quanto è importante: la forma del museo è

progetto di ITALO ROTA

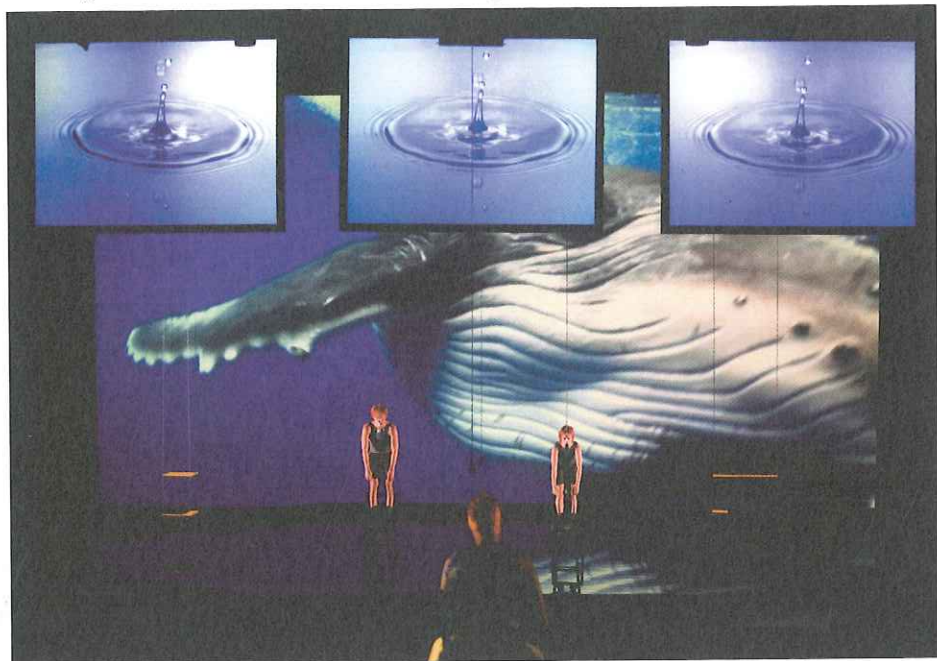
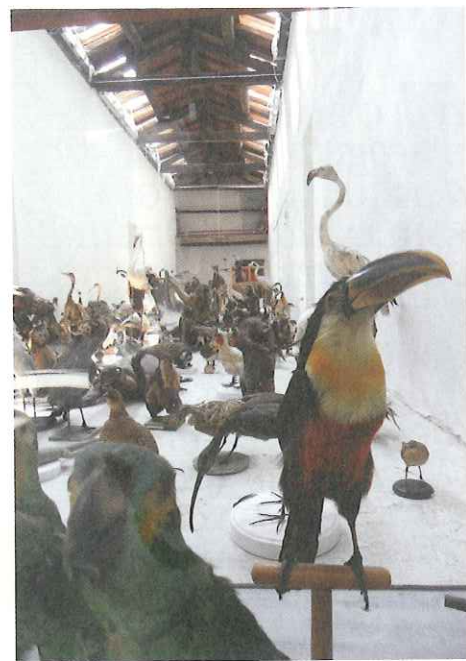
project collaborator Carlo Ferrari, Francesca Grassi
lighting project Alessandro Pedretti

foto di Carlo Vannini, Marcello Grassi
testo di Antonella Galli
commento alle immagini di Italo Rota



venuta fuori da questo. *For Inspiration Only* è una selezione di oggetti realizzata con il solo e unico scopo di ispirare idee. Senza imporre una visione, una logica interpretativa. In questo momento di grandi trasformazioni, conservare è indissolubilmente legato a innovare".

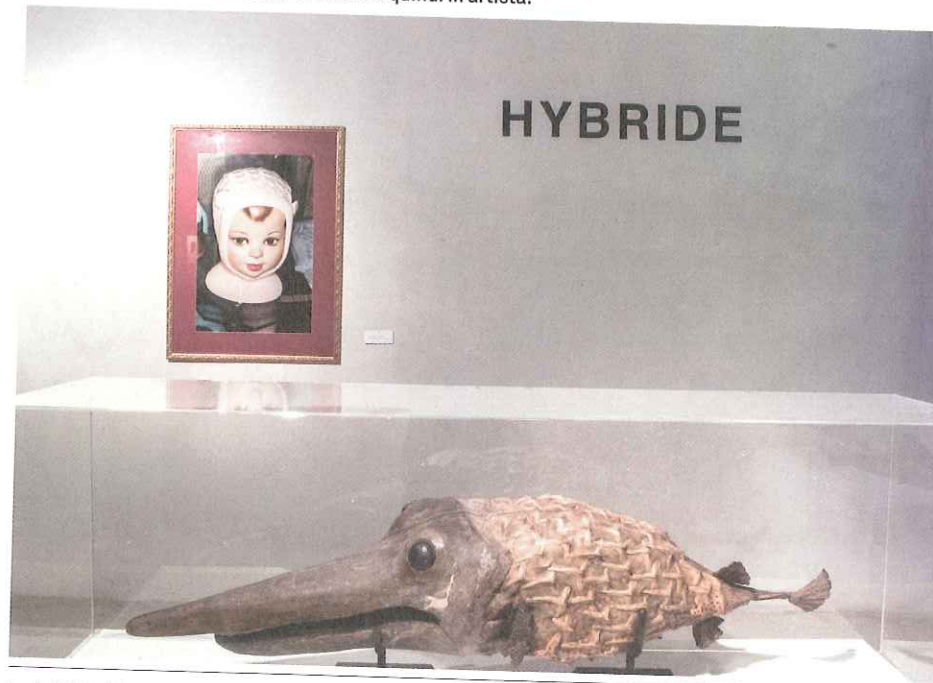
24 Aprile 2010. – Verso il nuovo Museo/ Installazione 1 – "Prove generali di un Museo", "L'amore ci dividerà", "Una grande Arca di Noè"



Nel cantiere del museo aperto per l'occasione, i cittadini portano gli animali impagliati, per costruire insieme l'identità del nuovo polo culturale. Una nuova installazione che avvia il progetto di riallestimento della sede museale. Gli spazi all'ultimo piano del palazzo si animano all'insegna del motto "Il Museo è ora".

The Blu Planet by Peter Greenaway/Saskia Boddeke. Dopo la messa in scena di questa opera all'Expo di Zaragoza dedicato al tema del futuro dell'acqua e dove insieme al mio studio abbiamo inaugurato il padiglione *Città d'Acqua*, questo lavoro arriva al Teatro Municipale di Reggio Emilia (21-22 marzo 2009). Anche qui la storia da cui si sviluppa l'intera vicenda è a noi nota dalla notte dei tempi: è la storia del diluvio universale, e di Noè che costruisce l'Arca per 'salvare' gli uomini e gli animali. "2014: salviamo anche tutti i vegetali del Giardino Planetario". (Foto di Franco Laera)

Come il visitatore si trasforma in viewer e quindi in artista.



Installation (dalla mostra *L'amore ci dividerà*, 2010): è il metodo che Goethe sviluppa a partire dalle scienze naturali, ossia non si pongono semplicemente due cose l'una accanto all'altra, ma diverse. Si cerca di partire da questi insieme per stabilire il cammino che va da una cosa all'altra e viceversa, in modo che l'osservazione divenga essa stessa creatrice. Perché quello che è decisivo è sapere se possiamo passare da un oggetto all'altro. Nella misura in cui questo sia possibile, la contemplazione diviene comprensione. Perché le cose prese una per una non sono, giustamente, niente. È in realtà sempre un processo sensibile/ultrasensibile della creazione sulla sostanza. *Che cos'è l'arte? Dialogo tra Joseph Beuys e Volker Hartan.* (Foto di Marcello Grassi)

3 maggio 2014 – PALAZZO DEI MUSEI OPENING



L'atrio di ingresso ai Musei, al primo piano.

Tratto dal *Glossario ad uso del Museo*: A come ambiente... Gli ambienti non sono solo contenitori, bensì processi che cambiano totalmente i contenuti. (Marshall McLuhan, in Eric McLuhan & Frank Zingrone, *Essential McLuhan*, Routledge, 1997)



Durante i lavori di realizzazione del museo (2012-2014, first step), abbiamo 'scavato' nei depositi dei musei civici e ritrovato inaspettati 'tesori' conservati con cura. Caratteristica del Museo di Reggio è quello di essere un vero e proprio Museo dei Musei, che integra collezioni importanti, preziosa testimonianza della museologia ottocentesca, ma anche piccoli e curiosi contributi portati dalla cittadinanza.

12-14 Aprile 2012 – Verso il nuovo Museo/Installazione 2 – "Gli oggetti ci parlano/Lavori in corso". I cittadini di Reggio Emilia sono stati invitati a consegnare oggetti degli ultimi sessant'anni. Legati alla propria memoria, ma scelti con un atto critico, privilegiando quelli che, per il loro tempo, hanno significato un'innovazione, una svolta, un cambiamento. Sono stati proposti quattro temi della nostra vita che oggi sono in rapido cambiamento e che hanno quindi bisogno di nuove riflessioni: come mangeremo, come vestiremo, come divideremo, come parteciperemo.



Portale/armadio/passaggio dagli ambienti delle collezioni ottocentesche (confermati nelle loro storicizzazioni e solo ravvivati da piccoli e mirati interventi) ai nuovi ambienti restaurati. Accoglie il visitatore il pellicano impagliato della collezione di Storia Naturale Lazzaro Spallanzani.



L'antica cassaforte che conteneva e proteggeva uno dei più preziosi reperti dei Musei, la *Venere* di Chiozza, è stata restaurata e trasformata ed è diventata a sua volta teca espositiva. La *Venere* non ha cambiato né luogo né 'habitat': solo piccoli interventi alla sua 'casa' per farla diventare la star del Museo.



Venere, arenaria, Chiozza di Scandiano, opera di periodo Paleolitico Superiore, rinvenuta in contesto Neolitico.

Al primo e al secondo piano - la visita al museo continua...



Sarah Moon, *Journal de voyage, Les pélicans*, 2013 © Sarah Moon, serie *Alchimies*. Questa e la successiva foto di *Reggio Emilia Fotografia Europea*, 2014 ritraggono la Collezione di Storia Naturale Lazzaro Spallanzani.

Le sale storiche restaurate e fotografate un attimo prima di essere allestite con le mostre di *Reggio Emilia Fotografia Europea*, maggio 2014.



Dopo aver visitato questi ambienti, si sale al secondo piano attraverso lo scalone monumentale restaurato. L'affresco e le bacheche, che risalgono al periodo in cui questi ambienti erano destinati ad edificio scolastico, sono stati conservati. L'illuminazione è realizzata con lampadine tipo 'Edison' d'epoca. L'innesto contemporaneo è affidato a due grandi lanterne Calenda di **Artemide**, design Rota Pedretti.

Reggio Emilia Fotografia Europea, 2014. Claudio Parmiggiani (in collaborazione con Luigi Ghirri), *Alfabeto*, 1973 © Claudio Parmiggiani Courtesy Osart Gallery, Milano.

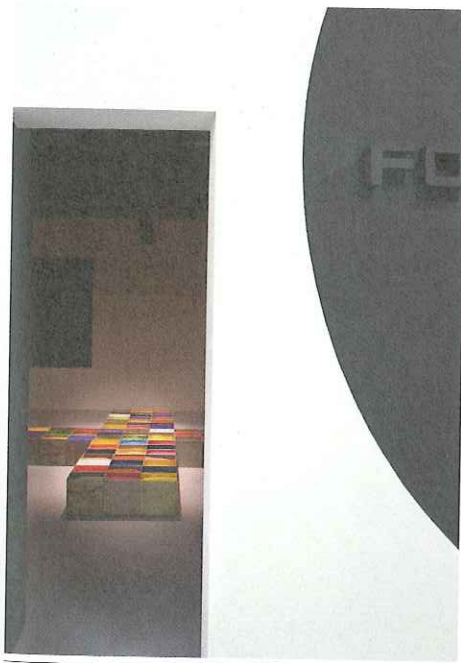
Dal secondo al terzo e ultimo piano: un'esperienza informativa, emotiva e sensoriale.



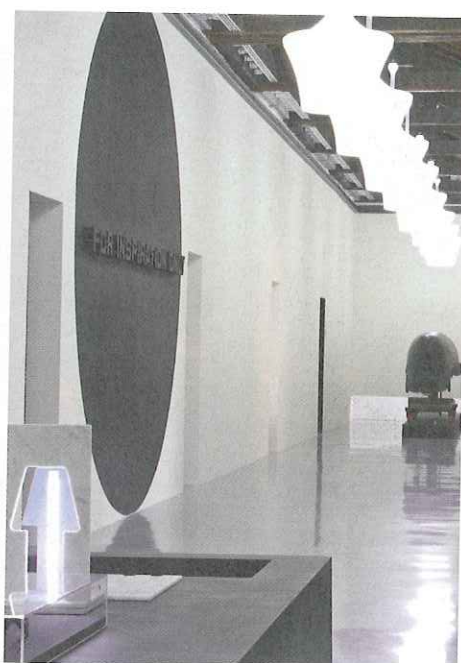
Al termine della scalinata in marmo, nel grande volume vetrato, ci accoglie il secondo tesoro dei Musei, la *Tazza*, oro, Montecchio Emilia, Cave Spalletti, antica Età del Bronzo, XVIII-XVII sec.a.C.



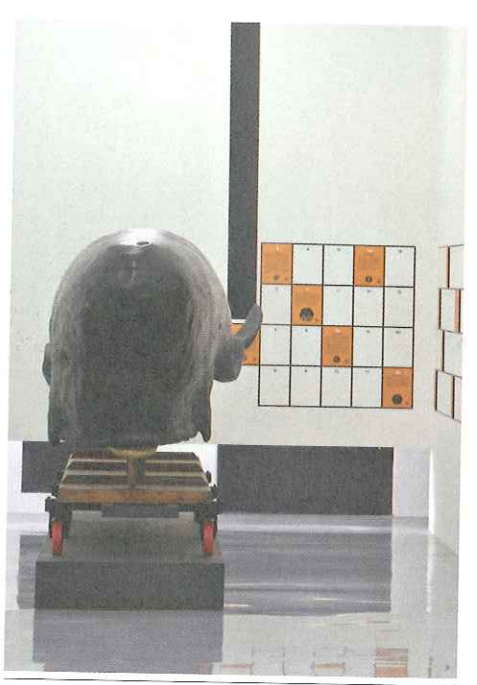
Ingresso alle collezioni del Secondo Piano e alla Pinacoteca Antonio Fontanesi. Scavando nei tanti fondi e raccolte del museo, abbiamo cercato un metodo per 'usare' tutte le cose trovate, raccontare storie e collegamenti, immaginando il futuro della nuova Reggio Emilia.



L'area delle mostre temporanee è ricca anche di sale espositive dove organizzare riunioni, *workshop*, rivolti al grande pubblico: il focus è su una rappresentazione composita e realistica del futuro, dalla prospettiva che parte dalla memoria e, attraverso laboratori didattici, diventa esperienza progettuale. Un'attenzione speciale è riservata ai giovani, più portati ad accogliere i cambiamenti.

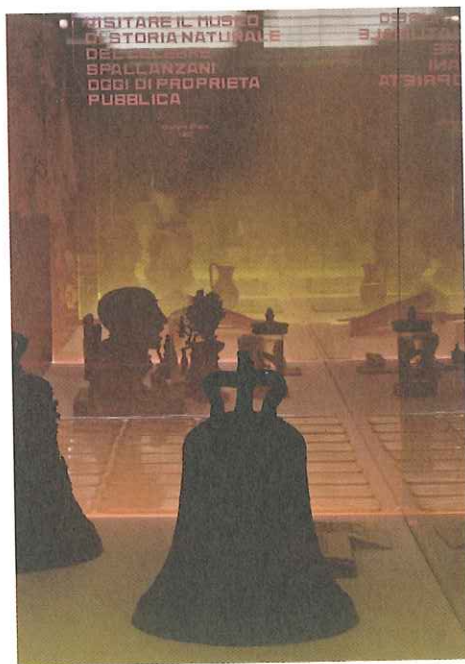


La mostra temporanea *For Inspiration Only* prende spunto dal titolo di un piccolo libro di Future Systems pubblicato circa venti anni fa, in cui Jan Kaplicky, attraverso 100 oggetti, ci incoraggiava ad esplorare il mondo e a ispirarci a tutto; ad osservare il pianeta dallo spazio esterno fino alla più piccola struttura subatomica delle particelle sulla terra.



365 Oggetti/365 storie/ Un grande cruciverba sulle pareti della sala che ospita la mostra. 365 cose commentate: istruzioni per l'uso dei visitatori: Una cosa al giorno...365 cose che ci accompagnano per un anno. Qui troviamo le prime 40. Vuoi aiutarci? Le vuoi commentare? Vai su www.musei.re.it Il Capodoglio, al centro, è il protagonista della prima storia.

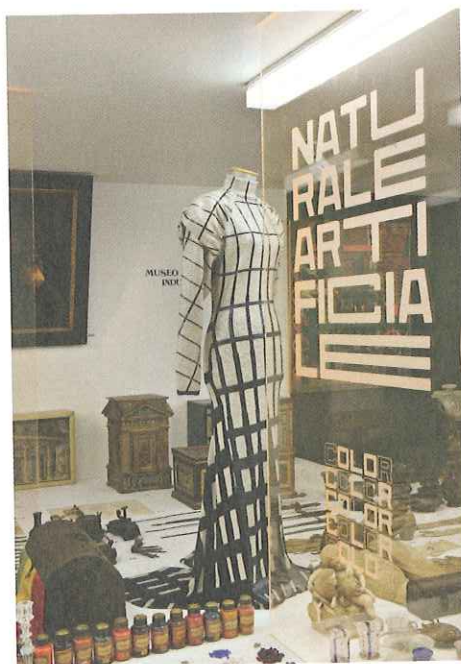
Un museo dove il curatore è l'intera umanità.



Jimmi Hendrix ci suggeriva in *Are you experienced?*:
Se per un attimo riesci a farti funzionare la testa...
Hai mai sperimentato qualcosa di simile?...
Non necessariamente qualcosa di sballato,
ma meraviglioso...



Dalla mostra *For Inspiration Only*, prova generale di un museo planetario dove la terra è ormai un piccolo giardino e il tempo è un attimo. Il curatore del museo planetario propone di guardare la diversità come una garanzia di futuro per l'umanità. La missione diventa conoscere, recensire e proteggere le differenze. Un invito a porci la seguente domanda: è possibile usare la diversità culturale e naturale, dopo averla rivelata e compresa, senza distruggerla? Le collezioni del museo ci permettono di proporre al visitatore mille incroci, quasi un cruciverba tra cultura e natura.



Diorami come installazioni. Il visitatore si trasforma in un occhio con protesi, un viewer. Penetrare nel diorama si trasforma in una immersione, spettacolare, dove il visitatore è *sperimentato*, attraverso i suoi sensi, attraverso la mente, con un effetto mnemonico, che poi rimarrà impresso finita l'esperienza.



Sala *Pièce Unique*:
Claudio Parmiggiani, *Croce di luce*, 2003.
Metallo, pigmenti e spezie, cm 680 x 680.
Collezione dei Musei Civici di Reggio Emilia.

Agorà e Laboratori Didattici, aperti al confronto tra discipline e saperi.



Diventiamo punto di incontro tra pratiche estetiche e politiche di cittadinanza. *Impariamo dalla natura*. La natura, i suoi protagonisti, le sue storie e realizzazioni, come modello evolutivo da imitare nei processi costruttivi del nuovo.



I nuovi spazi *Kunsthalle* sono dedicati ad opere degli anni Cinquanta e Sessanta, ma anche alla straordinaria esperienza di vita nell'arte di Rosanna Chiessi. Le serre conservano collezioni del movimento Fluxus e della casa editrice *Pari & Dispari* Editori.



Con la presenza del **FAB-LAB** e del progetto *Circus* di Denis Santachiara, il museo dà spazio alle eccellenze dell'artigianato e dell'industria locale fino alle nuove frontiere delle stampanti 3D. Si crea una piattaforma di scambio tra il mondo dell'industria e le esperienze della creatività.



Il museo per sua natura conserva, produce memoria, offre cose per pensare a come eravamo, ma anche per riflettere su come saremo. Come in tutti i momenti di grandi trasformazioni, ci poniamo la domanda se la modernità è contro la conservazione. Ma forse modernità e conservazione non sono così in antitesi, la conservazione è stata inventata come parte di un'ondata di innovazione nel periodo tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale. Nel turbine del cambiamento è fondamentale decidere cosa rimarrà immutato. In questo progetto l'atto di preservare diventa fondamentale. *Business as usual vs ecological revolution vs modernity vs conservation*.